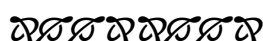


**Giuseppe Sannino**  
(28 marzo 2018)

*I suoi pollici nel palmo delle sue manine*



*L'autore di questo racconto descrive la funzione del corpo nelle relazioni umane; come questa può essere espressione di egoismo che chiude in una deprimente solitudine o amore che apre a relazioni di crescita.*



I suoi pollici nel palmo delle sue manine: si addormentava sempre così di sera tardi, quasi del tutto esausta. Si addormentava guardando fisso quel batuffoletto di vita che inatteso e non voluto le era nato da un amore che non era amore: come spesso accade, solo molto dopo, l'assenza d'amore di chi si ama diventa purtroppo chiara ed evidente. Quando lei gli disse che era incinta, lui quasi subito scappò via tagliandosi la testa, e lei, di contro, decise che quella vita però, doveva vivere. E quando quella vita nacque, lo chiamò Libero, perché come del resto lei stessa, da tutto e da tutti, lei in fondo lo voleva libero. I suoi però l'abbandonarono anche loro: la misero quasi alla porta. Perché di lei e di quella sua vita che le era nata da quell'amore che solo per lei fu amore, loro ne avevano vergogna: i cuori umani sovente diventano pietre, arrivando persino a rinnegare la propria carne e il proprio sangue, si diventa di fatto disumani, anche verso parti di sé stessi. La vergogna -che in vero è solo paura del giudizio altrui- quel giorno stabilì che Libero non avrebbe mai avuto dei nonni, e che sua madre all'improvviso diventasse orfana e del tutto priva di famiglia. E a lei che restò sola con quel suo piccolo uomo appena nato, non restò che darsi molto da fare andando a vivere lontano, perché testardamente -e soprattutto solo per amore- lei con tutta sé stessa volle che quel suo bambino restasse con lei per sempre. Spesso però, restando sempre sola con lui, restava anche senza lacrime. Ma le sue molte fatiche e le sue molte lacrime, la sera però trovavano giusta ed equa remunerazione: i suoi occhi di mamma, nei suoi piccoli occhi che solo a tratti si aprivano; il suo materno sorriso, nel sorriso all'inizio appena accennato perché già assonnato, di quel suo tenero batuffolo d'uomo, che pian piano però, poi le si schiudeva pieno, illuminando per intero quel suo dolce visino: alla fine, la riconosceva.

Voleva molto bene a quel suo piccolo uomo, a cui per caso aveva donato la vita, e con cui aveva deciso di spartire il suo resto di vita: ancor più perché sentiva che anche lui iniziava a volergliene. Infatti, questo amore non era senza amore come l'altro: il suo amore senza risparmio alcuno per questo suo figlio -lei lo sentiva- era ricambiato.

E quella sera, mentre come sempre si stava addormentando con i suoi pollici nel palmo delle sue manine, pensò che in fondo in fondo era stata anche fortunata, perché da quell'amore, che solo per lei fu amore, da quell'amore non ricambiato, un altro amore in cambio aveva ricevuto in dono: suo figlio, quello che per lei sarebbe stato e restato, il suo unico e vero amore di tutta la sua vita. Ma per entrambi, più di tutto era quando la mattina, prima di portarlo al nido per andare al lavoro, lei al risveglio lo teneva a lungo teneramente in braccio: nessuno dei due avrebbe mai più dimenticato quelle intense stupende sensazioni di caldo corporeo che entrambi inconsapevoli si scambiavano senza soluzione di continuità, quelle gioiose, arricchenti e amorevoli sensazioni corporee, che tenendolo a lungo in braccio, alla fine, riscaldandolo, in suo figlio si sarebbero iscritte -incarnandosi in lui a mo' di schemi- per tutta la vita, nelle profondità del suo corpo.

Loro, non lo sapevano, ma quegli iniziali abbracci di quel tempo di esordio di vita a due, erano anche anticipo e figura del loro futuro mantenersi reciproco che poi ne seguì: tenersi sempre per mano, fu infatti, quel che poi fecero per il loro resto di vita vissuta per sempre insieme. Lei infatti, volle chiamarlo Libero perché fosse libero, ma quel suo figlio, quell'unico e solo vero amore ricambiato della sua intera vita, solo lontano dalle sue mani, solo lontano dalle sue braccia, dai suoi sorrisi e dai suoi baci, avrebbe potuto dare davvero seguito al suo nome. Solo lontano dalla sua mamma, Libero sarebbe stato libero davvero: di nome e anche di fatto.

E fu allora un dolore per loro due, un dolore necessario ma inevitabile, quando lei volutamente si distanziò da quel suo unico figlio maschio nella sua adolescenza per differenziarsi in modo sano da lui, come del resto tutte le mamme dovrebbero sempre fare per il bene dei loro figli maschi, quando crescendo, smettono di essere bambini.

I suoi pollici nel palmo delle sue mani: ora però che anche Libero si è fatto grande, e le sue ora, non sono più manine.

Ma sua mamma, ormai fattasi anziana, ancora oggi quando lui va a farle visita rallegrandola portandole i nipoti, nel salutarsi, alla fine, anche se solo per pochi secondi, i suoi pollici, come lei invecchiati e raggrinziti, glieli poggia ancora nel palmo delle sue mani d'uomo: quel gesto, semplice ma vero, continua a essere il loro modo con cui ogni volta -ancora oggi- rinnovano il loro amore degli inizi, quando da uno divennero due.

Ancora oggi, è reciproco affidarsi e fidarsi, con e per amore.

I suoi pollici nel palmo delle sue mani: è mantenersi, tenendosi per mano.

Per sempre, anche da lontano.